

Caro Cancrini, mi rivolgo a lei per una drammatica vicenda che ha riguardato una mia nipotina di soli due anni e mezzo. Claudia dopo la dimissione dal Fatebenefratelli è stata ricoverata, per dodici mesi, nel reparto di patologia neonatale dell'Ospedale S. Anna di Como, in una stanza appositamente attrezzata per una bambina di tre anni. È stata poi dimessa, dipendente dal respiratore. È stata anche ricoverata, alla Kinderklinik di Monaco. Non è mai stata fatta una diagnosi. Si può sicuramente affermare che nella sua malattia ci fosse un'importantissima componente psicologica. Claudia è morta il cinque luglio del duemila.

Anna Giamminola

Claudia R., una bambina con ottime capacità cognitive, motorie e linguistiche, il 6 gennaio 1997 - a due anni e mezzo - veniva ricoverata all'Ospedale Valduce di Como, per polmonite bilaterale e scompenso cardiaco. Il 5 febbraio, in seguito ad una crisi di insufficienza respiratoria acuta, è stata trasferita d'urgenza, cosciente, al reparto di Rianimazione del Fatebenefratelli di Milano, in Corso di Porta Nuova, dove poi è rimasta per 62 giorni. La bambina è entrata in reparto senza i genitori, che sono stati allontanati: hanno dovuto restare in sala d'aspetto. Per altro la madre, medico, non era affatto impreparata ad entrare in un reparto di rianimazione. Claudia è stata intubata - quindi naturalmente non era in grado di parlare - le sono state legate le mani ed è stata sedata. La prognosi era gravissima: il primario ha parlato esplicitamente di dubbie possibilità di sopravvivenza fino al giorno successivo. Nonostante ciò, i genitori, hanno soltanto potuto vedere qualche minuto la bambina dormiente e poi sono stati congedati e invitati a tornare a casa. All'indomani, dopo aver atteso per alcune ore l'orario di ingresso per i genitori (dalle 12,00 alle 12,30) la madre e il padre hanno trovato la bambina cosciente, lucida e con un atteggiamento di grande arrendevolezza. Slegate le manine, ha potuto giocare con i genitori e ha tentato di comunicare gestualmente. La stanza, a quattro letti, dove erano ricoverati anche due neonati, comunicava direttamente con un corridoio, al quale si affacciava un altro locale, in cui erano ricoverati adulti in gravi condizioni. A mezzogiorno, i genitori avevano la possibilità di entrare in reparto per 30 minuti, che, a discrezione degli infermieri, potevano essere aumentati fino a 60. Spesso, per problemi organizzativi del reparto, tale ingresso veniva posticipato anche di ore, senza che ai genitori venisse comunicato se questo ritardo fosse dovuto a problemi della figlia o di altri pazienti. (...) Pochi giorni dopo l'ingresso in reparto, quando la situazione clinica è peggiorata e si è evidenziato un grave problema motorio e respiratorio, di diagnosi non definita, visto che i tempi di ricovero si prospettavano lunghi, i genitori hanno chiesto di poter assistere Claudia per qualche ora in più al giorno. Hanno sempre ricevuto risposta negativa, benché avessero fatto presente che, a due anni e mezzo, la bambina non poteva essere in grado di comprendere quello che la stava succedendo, né perché i genitori non le fossero vicini, in una situazione di sofferenza e di paura. Durante il precedente ricovero nel reparto Pediatria di Valduce, in presenza della mamma, la bambina aveva accettato manovre dolorose, esecuzioni di esami (RX, Tac, Eco...) con relativa tranquillità e senza sedazione; invece, nel reparto di Rianimazione del Fatebenefratelli di Milano, senza i genitori, veniva sedata in tutte le occasioni in un cui era richiesta tranquillità e collaborazione. La malattia, fin dall'inizio, si è evidenziata di diagnosi sconosciuta, con andamento e prognosi imprevedibili. I genitori venivano informati in modo molto sommario sull'andamento della giornata e della notte; spesso erano tenuti all'oscuro di alcuni episodi critici, quali ad esempio un tentativo di estubare la bambina che è fallito. Dopo 62 giorni, su richiesta dei genitori, Claudia è stata trasferita presso il reparto di Terapia Intensiva Neonatale dell'Ospedale Sant'Anna di Como. Qui, per tutta la giornata, la bambina aveva sempre a fianco i genitori o qualche parente stretto, senza alcuna limitazione d'orario. (...)

I genitori di Claudia

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Le persone che operano in condizioni estreme, come i reparti di rianimazione, vanno preparate a livello psicoterapeutico

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Gli errori umani e il rispetto dei regolamenti

LUIGI CANCRINI

Ho ricevuto questa lettera un paio di mesi fa. Prima di pubblicarla ho chiesto una esplicita autorizzazione. Correttamente, i genitori di Claudia mi hanno inviato copia della risposta ottenuta dal Tribunale cui si erano rivolti e dalla Direzione sanitaria dell'Ospedale Fatebenefratelli. Di cui posso solo dire, avendole lette con attenzione, che sono anch'esse molto corrette e tuttavia lontane. Come se la preoccupazione di chi le ha scritte fosse di ordine medico legale più che umano. Il che è legittimo, giusto e sufficiente, probabilmente, in un'aula di Tribunale. Il che non è sufficiente a dare risposta,

tuttavia, agli interrogativi inquietanti che questa lettera porta con sé sulle modalità concrete di funzionamento di tante nostre (e non solo nostre) strutture sanitarie. Si rifletta solo, per rendersene conto, su un passaggio iniziale della lettera, quello relativo al trasferimento urgente in rianimazione. La bambina, si dice, è entrata in reparto senza i genitori che sono stati allontanati e hanno dovuto restare in sala d'aspetto. La madre, medico, che avrebbe potuto utilmente collaborare (si addormenta in modo diverso o no un bambino se ha stretta fra le sue la mano della madre?) ha potuto vedere la figlia solo qualche ora più tardi.

Il primario che ha parlato con i genitori ha spiegato loro che la prognosi era gravissima e che era possibile che la bambina non superasse la notte. Dopo di che li ha invitati, regolamento alla mano, ad andare a casa e a tornare il giorno dopo. Nella lettera di risposta alla denuncia, i sanitari del Fatebenefratelli confermano tutti questi passaggi. Precisando solo di essere stati gentili nel parlare (cosa che nessuno contestava) e rispettosi di un regolamento centrato sull'idea per cui la presenza dei familiari non aiuta le attività dei sanitari. Parto da qui nella mia risposta perché

sanità in queste situazioni. Il modo in cui ci si è comportati nel Fatebenefratelli di Milano con i genitori di Claudia è perfettamente uguale, infatti, anche nella mia esperienza personale, a quella con cui ci si confronta in tante strutture dello stesso tipo. Proviamo a metterci per un attimo nei panni dei genitori di Claudia. Un medico dice loro, gentilmente, che la figlia probabilmente non sopravviverà alla notte. Il minino che si aspettano dei genitori, in queste condizioni, è di poter stare accanto alla loro bimba, di incontrare il suo sguardo o la stretta della sua manina in quelli che potrebbero essere gli ultimi momenti

del suo stare con loro su questa terra. Se le condizioni mediche lo richiedono, immagino, essi sono disposti a restare fuori della porta per tutto il tempo che sarà necessario: aspettando che qualcuna a turno delle persone che lavorano dentro, qualcuno veramente interessato a quello che sta accadendo a Claudia e a loro, si affacci a quella porta per dire loro come va. Aspettando di entrare appena possibile, sia pure per due o tre minuti, in un'ora qualsiasi della notte: anche se i regolamenti non lo prevedono perché nessun regolamento può prevedere quello che si deve fare o non deve fare quando quella che può morire

è una bambina di due anni. Davvero è difficile immaginare che i suoi genitori stiano a casa lontano da lei mentre Claudia muore. Il punto vero, dal punto di vista della mia professione, è quello legato alla difficoltà del medico che fa quel tipo di lavoro nel momento in cui le circostanze lo confrontano con questo tipo di difficoltà. Routine della morte e dell'urgenza, un reparto di rianimazione spinge inevitabilmente a nascondersi dietro un regolamento utile soprattutto a difendersi dalle proprie emozioni e dal dolore degli altri. Continuare a raccontarsi e a raccontare per lettera tanti mesi dopo, quando Claudia è già morta, che tutto è stato fatto in modo corretto, nel rispetto dei regolamenti e delle convenienze, serve soprattutto, credo, a negare l'evidenza di quello che è stato un errore umano, di cui non è stato possibile prendere coscienza sino in fondo. Quello che sarebbe ingeneroso e profondamente sbagliato, tuttavia, è puntare il dito contro una o più persone che hanno comunque tentato di fare il loro dovere in una situazione difficile. Quello di cui dobbiamo renderci conto, invece, è il fatto che le persone che operano in condizioni estreme vanno preparate a riconoscere e ad affrontare i movimenti dell'anima loro e delle persone che incontrano con una formazione di livello psicoterapeutico e che vanno protette costantemente (i gruppi di discussione, il sostegno psicologico) nello svolgimento di un lavoro che ha ricadute pesanti e sostanzialmente inevitabili sul loro equilibrio personale. È un gruppo intelligente ed equilibrato di operatori quello che potrebbe rendere naturale e forte la richiesta di un altro modo di porsi nei confronti dei pazienti e dei loro familiari e un'organizzazione diversa degli spazi, anche fisici, destinati all'attesa e all'angoscia di questi ultimi. La loro presenza di qua e di là della porta, un gruppo sano lo direbbe subito, non è mai dannoso e può essere fondamentale, invece per chi lotta contro la morte. Soprattutto se è ancora una bambina, dolcissima. Di solo due anni e mezzo.

la foto del giorno



Uno striscione per la pace allo stadio di Barcellona

Atipiciachi di Bruno Ugolini

FLESSIBILI, LO SPOT NON È LA VITA

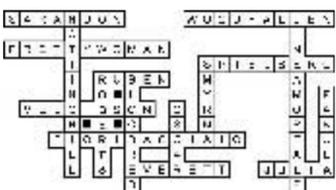
Continua ad apparire, ossessivo, sui teleschermi, lo spot pubblicitario voluto dal ministero del Lavoro. Esalta leggi che ancora non ci sono e promette lavori, lavoretti, contratti, contrattini d'ogni tipo, facili assunzioni. Altro che licenziamenti. Tutto in nome del povero Marco Biagi, illustre studioso, vittima, un anno fa, di un agguato preparato da un serial killer specializzato nell'assassinio di tecnici che si occupano di problemi del lavoro. Sono convinto che quelle sequenze così sfavillanti, non piacerebbero a Marco Biagi, studioso e pignolo, non dedito a show spettacolari e che prestava il suo servizio con diversi governi e di diverso colore, convinto delle proprie idee. Quello spot ossessivo non piace, poi, ai protagonisti di questa rubrica, gli "atipici" che già hanno provato sulla propria pelle forme di flessibilità che spesso e volentieri non sono considerate forme paradisiache di un diverso modo di lavorare. Così possiamo immaginare la faccia di Paolo, ricercatore universitario, mentre accade la televisione e sente quelle parole suadenti. Lui, 34 anni, brillante e stimato ingegnere, ha scritto un messaggio alla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it che appare un grido di dolore. La sua vita è presto raccontata: laurea brillante, dottorato di ricerca, borsa post-doc, assegno di ricerca, poi qualche contratto. Ora un nuovo assegno di ricerca, per un anno. Con intervalli in cui mancano i sol-

di per l'affitto, quelli per la macchina, per un paio di scarpe. C'è un particolare che aggrava l'esistenza: è fuori sede, non ha una famiglia presso cui rifugiarsi. L'elemento che più lo opprime riguarda il terrore del futuro: «Non so se tra un anno avrò un lavoro. Non posso sposarmi, avere figli». Vive col timore che da un momento all'altro arrivi un giovinetto qualsiasi e gli porti via quel poco che ha. Così conclude: «Io sono carta straccia. La mia vita, i miei sogni, i miei amori sono carta straccia. E il peggio è che, quando questo sistema mi avrà tritato del tutto non avrò la possibilità di riciclarli da nessuna parte... Vedo in Tv le mille campagne miliardarie per salvare i cani dall'abbandono estivo. Ebbene voglio lanciare una campagna anche io: salvare la vita ad un ricercatore, non abbandonatelo sull'autostrada». Non è solo Paolo. C'è anche Arantxa che sta in un'azienda della new economy, ha un contratto che prevede 25 giorni di ferie, nessuna ora di permesso retribuito, però indennità di malattia e buoni pasto. Il problema, scrive, è che non esiste un contratto scritto, firmato. Ha a che fare con un padrone che tratta i dipendenti con arroganza e maleducazione, come fossero esseri inferiori. Urli e offese sono all'ordine del giorno. Ad un certo punto l'hanno chiamata a fare il "content manager" (un posto di direzione) con promesse di "promozione a project" nel giro di due mesi. Non è andata

così. Ha fatto solo da tappabuchi. Ora lavora in un corridoio senza finestra, con un gigantesco neon sulla testa. Gli occhi, dopo nove-dieci ore, non ce la fanno più. «Lavorare lì dentro - scrive - significa solo sacrificio, non si ride mai, non si scambiano due parole». Eppure aveva letto di aziende simili dove si lavora "giocando", di open space super confortevoli e di gioco di squadra. C'è del resto chi rimane beffato ancora prima di cominciare a lavorare. È il caso di Elleffe, abitante a Piacenza. Aveva fatto l'interinale per un anno a Milano e poi aveva deciso di trovare un'alternativa vicino a casa. Ed eccolo partecipare, a gennaio, alle selezioni per uno stage in un'agenzia di lavoro interinale. Passa attraverso quattro colloqui e arriva l'ok per i primi giorni di febbraio. Tutto sarebbe cominciato il dieci marzo. Elleffe, nel frattempo, rifiuta altri lavoro, anche se a tempo determinato. Ma ecco, prima dell'inizio dello stage, il freddo annuncio: tutto revocato per problemi amministrativi. Ora è da sei mesi a casa, con un pugno di mosche. Sono storie che dovrebbero far impallidire gli autori di quello spot pubblicitario. E fanno capire che forse Marco Biagi e tutti quelli che si sono impegnati a modernizzare i rapporti di lavoro, avrebbero dovuto forse mettere come presupposto-pregiudiziale quello «Statuto dei lavori» che lo stesso Biagi aveva già in parte elaborato. Per non mandare i flessibili allo sbaraglio.

Soluzioni

Pausa di riflessione



P	S	A	R	C	A	T	O	M	T	I	P	A	P						
O	R	L	I	G	A	B	A	R	A	R	T	O	A	G	R	O			
L	U	L	I	G	O	R	A	B	A	R	T	O	A	G	R	O			
I	R	I	C	O	R	D	A	T	I	D	I	M	E	C	O	C	H	I	
T	P	R	E	N	D	I	M	I	L	A	N	I	M	A	L	O	I	N	
O	N	A	L	A	I	N	E	S	T	R	A	B	I	T	R	O	N	T	E
L	O	A	L	I	M	E	N	T	A	Z	I	O	N	E	F	E	S	E	
O	V	I	N	I	F	E	T	T	B	O	E	R	E	M	I	T	I		
G	A	N	D	A	R	D	I	T	A	G	A	M	E	R	S	T	A		
I	N	T	E	S	I	O	A	R	A	R	E	S	A	C	C	A			
T	E	S	O	R	I	N	O	A	R	I	A	C	I	T	R	A	T	O	
F	A	R	I	S	E	I	S	C	O	R	C	I	O	C	A	I	F		

La capitale: il paese è il Giappone, che ha per capitale Tokyo. L'antica capitale era, invece, Kyoto.

Indovinelli: la sveglia; l'accalappiacani; l'agenda.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBa Via Carlo Parenti 130 - Roma
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550